

Santa Messa votiva del Señor de los Milagros

Omelia

Milano – Duomo, 31 ottobre 2010

El Señor de los Milagros e la nostra vita cristiana

Muy queridos hermanos, muy queridas hermanas,
vi dico la mia *grande gioia nel vedervi oggi* così numerosi, tutti riuniti in Duomo, la nostra bella casa comune, che è il segno della fede di un popolo di cui voi siete ormai parte integrante. *Siate tutti benvenuti!*

Come san Carlo: lo sguardo fisso alla Croce

A riunirci oggi è il segno del Signore Crocifisso, è il segno della Croce, la Croce del Señor de los Milagros. Già questo esige da noi decisioni di vita e scelte di fondo che non dobbiamo mai dimenticare. In qualsiasi momento della nostra esistenza, di fronte a qualsiasi problema, nei momenti di gioia così come in quelli di tristezza, di malattia o di dolore, il nostro sguardo deve rimanere sempre fisso alla Croce, come ci ha ricordato la Lettura che abbiamo appena ascoltato.

Morsicati dai serpenti velenosi nel deserto, gli Israeliti sono invitati da Mosè, per ordine di Dio, a guardare al serpente di rame in cui troveranno la salvezza e la guarigione, perché – dice il Signore – “chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita” (*Numeri 21,8*).

Anche Gesù, nel Vangelo oggi proclamato, ricorda l’episodio del serpente che restituisce alla vita e lo attualizza per se stesso: “Bisogna che sia innalzato (elevato da terra, posto sulla croce) il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (*Giovanni 3,14-15*). Gesù non si riferisce a un segno puramente esteriore, a uno sguardo degli occhi, bensì allo sguardo del nostro cuore che nella fede punta a incontrare la persona di Gesù che, crocifisso, dona la vita.

Un *altro “segno”* sta davanti a noi in questo anno pastorale. Proprio qui, nella cripta posta sotto questo altare, è presente *il corpo di un grande santo: Carlo Borromeo*, che vogliamo onorare in modo speciale nel IV Centenario della sua canonizzazione. Lui *ci indica la strada della Croce e accompagna i nostri passi*: lui, patrono con sant’Ambrogio della nostra Diocesi di Milano; lui, grande riformatore della vita della Chiesa; lui, padre compassionevole dei poveri, degli ammalati, dei colpiti dalla tremenda peste che si era abbattuta su questa città; lui, uno dei simboli più forti della nostra amata Milano.

In realtà questi *due “segni”* – la Croce di Cristo e il vescovo san Carlo – sono *profondamente uniti*. San Carlo infatti era devotissimo alla Croce di Cristo: passava lunghe ore in contemplazione del Crocifisso; portava la Croce di Cristo quando celebrava insieme ai fedeli la *Via Crucis*. Portava la Croce di Cristo nel suo cuore e nella sua vita: sapeva vederla, incontrarla e venerarla nel volto sfigurato e dolorante di tanti fratelli e sorelle sofferenti; sapeva spiegarne il significato e insegnava ad accettarla prima con l’esempio e poi con la parola. Cristo Crocifisso non era per lui un “simbolo”: era l’amore che donava ogni giorno e l’esempio per le sue opere.

Ti ricordi della Croce di Cristo nella tua vita?

Ora, fratelli e sorelle peruviani, latinoamericani, italiani, chiedo a ciascuno di voi: ti ricordi della Croce di Cristo nella tua vita? Ti ricordi sempre degli impegni del tuo Battesimo? Ti ricordi degli insegnamenti dei tuoi padri? Ricordi sempre che Dio è la scelta fondamentale della tua vita? Ricordi che l’esistenza è veramente umana se le dai un senso religioso?

Nella vita del migrante, come in quella di noi milanesi da più tempo, c’è il rischio di dare più spazio e tempo alle cose materiali che non a quelle spirituali, *c’è il pericolo di dimenticarsi che Dio è il centro* e, dunque, la realtà più importante della vita, il “tesoro” che più ogni altra cosa arricchisce il nostro cuore, la “pace” vera che pienamente lo rasserena.

La celebrazione di oggi e questo Cristo Crocifisso, che con amore portiamo per le strade di Milano, devono richiamare tutti noi a mettere la presenza paterna e amorevole di Dio e la fede in Cristo Signore al primo posto della nostra vita e in quella della nostra famiglia.

Carissimi fratelli e sorelle, *vorrei oggi camminare con voi, portando anch’io la Croce. La nostra città ne ha bisogno*. Viviamo in una società che non solo

rischia di cancellare i simboli della fede cristiana, ma che nella vita quotidiana – nella famiglia, nel lavoro, nella scuola, nel divertimento, nelle relazioni abituali tra le persone – sta registrando ormai una *progressiva perdita dei valori religiosi e morali*, addirittura dei comuni valori della convivenza umana. Questo nostro camminare sia allora un esempio e un richiamo per l'intera società! Per farlo, però, occorre che ciascuno di noi, per primo, viva questi valori, li metta in pratica ogni giorno con vero impegno.

Coltiviamo stili di vita veramente umani e cristiani

Ascoltando l'esortazione che l'apostolo Paolo rivolge ai cristiani del suo tempo, ci viene spontaneo pensare a quanto capita quotidianamente anche ai nostri giorni. Nella lettera ai Filippesi scrive: "Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale...umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (*Filippesi 2,5ss*). L'invito è all'amore, alla mitezza, all'umiltà.

Ora sull'esempio di Gesù siamo *chiamati a deporre ogni tentazione alla violenza*. Ne riscontriamo troppa non solo nei gravi fatti di cronaca che leggiamo sui giornali, ma anche nella quotidianità, nei rapporti personali.

La violenza non è mai giustificabile: essa è sempre contraria all'insegnamento e alla testimonianza di Gesù Cristo! Il rifiuto di ogni violenza deve essere per il cristiano una scelta precisa e radicale.

Vorrei accennare a un secondo aspetto, rivolgendomi a voi come pastore e padre. Scegliere il Vangelo di Gesù come luce, guida e regola per la propria vita significa interrogare, mettere in discussione e convertire anche le piccole scelte quotidiane. Penso ad esempio a quegli "*stili di vita*" che offendono la *dignità della persona* e mettono a rischio le relazioni, la convivenza, i processi di integrazione. Penso ad esempio all'abuso dell'alcool, all'uso delle droghe e al loro commercio, alla trascuratezza del modo di presentare la propria persona.

Un cristiano che vuole veramente essere amico di Gesù, un migrante che davvero vuole integrarsi nella società, un cittadino che vuole vedere riconosciuti i propri diritti deve vivere con convinzione l'insegnamento del Vangelo: aprirsi alla conoscenza e alla relazione con la Città e con i suoi abitanti, osservare le buone abitudini, le norme e le regole della società civile.

Si potrà giungere così ad una *cittadinanza piena e attiva* con il concorso di tutte le parti: il migrante – da parte sua – assuma un comportamento

esemplare; coloro che governano la Città e il Paese non considerino l'immigrato come una minaccia o un cittadino con meno diritti; gli altri cittadini superino i pregiudizi e si aprano ad una relazione vera con chi è "prossimo" anche quando ha un'origine etnica differente dalla propria.

Le migrazioni stanno cambiando – silenziosamente, lentamente, ma inesorabilmente – il volto della nostra società. Occorre che tutti ne prendiamo coscienza già da oggi e ci prepariamo al domani con responsabilità.

Partire dalla famiglia

Da dove iniziare per costruire una società nuova nella sua capacità di accogliere e vivere il fenomeno della migrazione? Da dove partire per giungere ad una Città che offra le stesse opportunità per tutti, migranti e non?

Occorre partire dalla famiglia, cellula prima della società.

Serve che le famiglie vengano sostenute seriamente, specie se bisognose: tutte le famiglie, anche quelle dei migranti! Tutti stiamo pagando un prezzo alto alla crisi economica che da tempo sta riducendo il già magro reddito di tante famiglie; ma chi è migrante sta pagando un prezzo ancor più caro. *Le Istituzioni aiutino di più le famiglie*: non bastano i progetti e le dichiarazioni, servono interventi concreti e tempestivi. Due anni fa ho avviato il percorso che ha portato alla realizzazione del Fondo Famiglia-lavoro, che sta sostenendo 4000 famiglie, metà delle quali di origini immigrate. Chi tra voi ne ha i mezzi economici sia generoso, contribuisca al Fondo.

Ma ciò non basta: l'azione della Chiesa non si può sostituire a quella delle Istituzioni. Lo Stato, in tutte le sue articolazioni territoriali, faccia la propria parte, intervenendo efficacemente a favore delle famiglie, specialmente delle più povere.

Dobbiamo purtroppo ancora lamentare gli eccessivi intoppi burocratici che frenano e rendono difficile il percorso di *ricongiungimento delle famiglie*: riscontro la mancanza di una decisa volontà di offrire i giusti mezzi per ricostituire le unità familiari lacerate dall'emigrazione. Eppure la via dell'integrazione passa necessariamente e primariamente da famiglie riunite e solide, capaci di sviluppare l'indispensabile azione educativa per accompagnare i figli e crescerli come uomini e donne responsabili, autenticamente cristiani, buoni cittadini. *L'integrazione passa soprattutto dall'educazione.*

Sento dai miei sacerdoti che è cospicua la presenza di ragazzi di origine sudamericana negli Oratori milanesi: cari genitori, incoraggiate i vostri figli a vivere bene l'esperienza dell'oratorio, partecipando a tutte le attività educative, spirituali e ricreative e – raggiunta la giusta età – donando il proprio tempo come educatori. Interessatevi con vivo senso di responsabilità affinché i vostri figli si iscrivano e partecipino all'ora di religione nella scuola.

Carissime mamme e papà, sono felice di essere qui con voi davanti al Señor de los Milagros per pregare per le vostre famiglie e per chi è rimasto in Sudamerica. Insieme invochiamo il Padre che sta nei cieli e nel cuore di ciascuno di noi, perché doni fiducia e coraggio, consolazione e gioia, per educare umanamente e cristianamente i giovani, bene presente e futuro della Chiesa e della società.

Il Señor de los Milagros ci doni di portare ogni giorno la nostra Croce, trasformandola in una vera fonte di vita e di santità!

+ Dionigi card. Tettamanzi

Arcivescovo di Milano